

**Modugno
L'aggressore
«Mi ha
provocato»**

ROMA. Massimo Fasino, il giovane di 26 anni che domenica scorsa a Roma ha aggredito Domenico Modugno, ieri ha ammesso la versione dei fatti fornita dal deputato radicale ed ha reso noto di aver già presentato querela nei confronti del cantante e della moglie. «La sera di domenica 17 settembre - ha dichiarato Fasino - la mia macchina è stata strisciata dall'autovettura condotta dalla moglie di Modugno. Dovevo parcheggiare e ho chiesto alla signora di recedere, ma lei nel tentativo di effettuare la manovra ha toccato un'altra macchina che sovrappungeva. Poi, evidentemente, innervosita, ha cominciato a inveire contro di me». Secondo Fasino, a questo punto, sarebbe intervenuto Domenico Modugno che avrebbe «sbattuto violentemente lo sportello della sua macchina contro il parabrezza antiriflesso della mia autovettura. Poi, ha cercato di colpirmi con il suo bastone che io, in tutti i modi, cercai di tenere fermo. Il tutto accompagnato da impropri e vilipendi. Insomma secondo Massimo Fasino gli aggressori sarebbero i Modugno, tanto che il giovane ha concluso il suo discorso dicendo di aspettarsi che sia fatta giustizia. Secca e lapidaria la risposta di Domenico Modugno a delle accuse così infamanti. Il deputato radicale ha annunciato, in una dichiarazione, di aver dato all'avvocato Gian Domenico Calzaa, del foro di Roma, «ampio mandato per tutelare la mia immagine e credibilità messa in discussione dalla dichiarazione del sig. Fasino».

**Senato
Nuovi
sopralluoghi
nei cantieri**

ROMA. La drammatica sequenza di infortuni mortali che ha insanguinato i cantieri edili impegnati nella costruzione o nell'ampliamento degli stadi per i Mondiali di calcio è stata ieri al centro dei lavori della commissione del Senato sulle condizioni di lavoro nelle aziende. La commissione ha deciso di procedere ad ulteriori sopralluoghi allo scopo di effettuare - recita un comunicato emesso al termine della seduta - gli accertamenti necessari, prima del termine fissato dall'Assemblea (il Senato, ndr), cioè il 31 dicembre. Nel corso dei sopralluoghi, la commissione, «considerato che la frequenza degli infortuni mortali richiede un'indagine specifica ed approfondita» dovrà accertare se sussistono cause di ordine generale, alle quali si possono ricollegare gli incidenti verificatisi; controllare se nei cantieri venga comunemente e diligentemente osservata la normativa in vigore, in materia di sicurezza del lavoro nel settore edile; verificare se tali gravi situazioni di pericolo per i lavoratori potrebbero essere evitate con la pronta adozione di nuove misure tecniche di sicurezza non previste dalla normativa attuale, anche in riferimento alla pratica dei subappalti e di irregolari forme contrattuali di lavoro. Proprio questo dei subappalti è uno dei punti più delicati dell'intera vicenda. La commissione dovrà perciò accertare se non vi siano irregolarità, sfuggite, finora alla sorveglianza ed anche se tale sorveglianza è stata veramente effettuata e con quale rigore.

**Nello stadio di Torino
l'impresa Bm non era
autorizzata al subappalto
Le denunce dei genitori**

**In quella fossa della morte
Vincenzo lavorava «in nero»**

L'impresa per cui lavorava il ragazzo morto nello scavo delle fognature dello stadio dei Mondiali non aveva alcuna autorizzazione al subappalto. I genitori accusano: «Ci aveva detto che stava nel pericolo, lo pagavano poco e in nero». I sindacati: «Da due anni e mezzo chiediamo invano al Comune di concordare un piano di garanzie per i cantieri». Proclamato 4 ore di sciopero in concomitanza coi funerali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Come è stato possibile? Perché ci tocca di registrare una morte - la morte di un ragazzo di vent'anni, sepolto vivo - che poteva e doveva essere evitata? Nel sottofondo di questa tragica vicenda comincia a sgranarsi un inquietante rosario di piccole e grandi irregolarità, di violazioni delle norme di legge, di inadempimenti contrattuali, di situazioni incontrollate, con imprenditori troppo furbi o troppo disinvolti e «autorità» che non fanno il loro mestiere. Quando si parla di lavoro, e soprattutto di lavoro in edilizia, ci si può trovare a constatare che la Torino orgogliosamente «proiettata verso i più avanzati traguardi europei» conserva spicchi di realtà da Terzo mondo. E ora, attorno alla misera fine di Vincenzo Petroni, inghiottito martedì pomeriggio da una frana nella «rinca» delle fognature che raccogliano le acque bianche dello stadio della Continassa, affiora anche una sorta di «giallo». La sigla della «Bm», l'impresa di Trana Torinese per la quale il giovane lavorava da pochi giorni, non compare mai nelle pratiche di subappalto delle infrastrutture dello stadio dei Mondiali. La gara d'appalto per la realizzazione di un tratto della fognatura di corso Molise era stata vinta dall'impresa «Edilquattro», che il 7 settembre aveva presentato domanda al Comune per l'affidamento di una parte dei lavori (im-

**I sindacati rivelano che
lo scavo non era «armato»
Sciopero per i funerali
Interrogazione del Pci**



Vincenzo Petroni, sotto l'assessorato ai lavori pubblici di Torino Giovanni Porcellana sul luogo della disgrazia, sullo sfondo lo stadio in costruzione



porto di 95 milioni) in subappalto a un'altra ditta. Non si tratta però della «Bm», bensì dell'impresa del geometra Angelo Talarico di Orbassano, grosso centro della cintura torinese. Il 18 settembre, e cioè il giorno precedente quello del mortale incidente, l'ufficio tecnico del Comune ha trasmesso il suo parere favorevole alla sezione appalti. E la pratica è ancora lì, incompiuta, perché restavano da espletare tutti gli accertamenti previsti dalla normativa. «No, non era stata data alcuna autorizzazione di subappalto» conferma l'assessor

regola? Inutile cercare chiarimenti alla sede della «Bm», la voce femminile che risponde al telefono taglia corto: «Mio padre è fuori, e poi non ha tempo per parlare coi giornalisti». Pariano, invece, i dirigenti dei sindacati provinciali degli edili, Lino Scopacasa della Cgil, Luciano Raisi della Cisl, Sabino Fazzenza della Uil, e rivelano altri scori allarmanti di una situazione in cui norme e principi sembrano a volte totalmente cancellati. Lo scavo - dicono - non era «armato» mentre i regolamenti antinfortunistici ne fanno obbligo quando si supera la profondità di un metro e mezzo, come nel caso della fognatura di corso Molise; e il materiale di riporto, violando altre disposizioni, era stato lasciato sul ciglio della «rinca». La «Bm», poi, non risulta neppure iscritta alla Cassa edile, condizione «vincolante per chi voglia operare in subappalto. Ecco, insistono i sindacalisti, il meccanismo dei subappalti, all'ombra del quale si svolgono i mercanteggiamenti più spregiudicati (e più difficili da combattere) sulla pelle dei lavoratori, è quello che va sciolto con la massima urgenza. E attacca- no la giunta comunale che con mille pretesti ha sempre impedito la definizione di un'intesa con le rappresentanze dei lavoratori sui criteri di affidamento dei lavori e sui piani di sicurezza che dovrebbero essere redatti già nella fase di progettazione. La Regione Piemonte, alla quale avevano scritto un anno fa, non ha neppure risposto. Il gruppo comunista a Palazzo civico, che nel marzo '88 aveva sollecitato la giunta ad aprire una vera trattativa coi sindacati, ha chiesto ieri la nomina di una commissione d'indagine sulla gestione dei lavori da parte del Comune nell'area della Continassa. Il capogruppo Domenico Carpanin ha anche proposto che «una delle strade che porteranno al nuovo stadio venga dedicata a Vincenzo Petroni». E sempre il Pci, alla Camera, ha presentato un'interrogazione urgente per avere una relazione sullo stato di sicurezza del lavoro in tutti i cantieri del Mondiale e per conoscere quali disposizioni verranno impartite agli ispettori del lavoro per evitare il ripetersi di tali tragedie.

**Contadino veronese espropriato per il nuovo stadio
«Indietro!» e scatena le sue api
contro vigili e carabinieri**

Ha resistito all'esproprio della sua piantagione - sulla quale è destinata a passare una superstrada in vista dei Mondiali di calcio - scatenando uno sciame di api contro carabinieri e vigili. Ora lui è in carcere, le forze dell'ordine incertotatte. Mirco Romanin coltivatore veronese di kiwi, vuole essere rimborsato non solo per il terreno, ma anche per la frutta quasi matura. La giunta è in imbarazzo.

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. «Mi no capisso. Ho fatto la lotta biologica e sono finito in galera». Nel carcere veronese del Campono Mirko Romanin, un agricoltore quarantasettenne, continua a chiedersi che accidenti ha combinato per finire in cella. Colpa sua se ha liberato uno sciame di api davanti a carabinieri e vigili che volevano entrare nella sua piantagione di kiwi, espropriata dal Comune? Colpa sua se gli imenotteri si sono aggrap-

patte alle divise, infilati sotto le maniche e bordi dei pantaloni, punigendo a più non posso? Dove la si trova una resistenza più «naturale» di così? Il bilancio della giornata è stato pesante: due vigili e due carabinieri tutti incertotatti, pieni di ponti e soprattutto sommersi dalle risate di mezza città. Anche perché la scena è stata ripresa da una tv privata, e mandata in onda come una commedia. Mirko Romanin coltiva da qualche anno, assieme al fratello Sergio, due ettari di buona terra nella zona S. Massimo, una vasta area agricola vicina allo stadio Bentegodi. Proprio lì deve però passare la «mediana», una superstrada che, in vista dei «Mondiali di calcio», collegherà lo stadio al casello autostradale di Verona Nord. Il comune ha deciso di espropriare molte piantagioni, compresa quella del Romanin. Quest'ultimi non ci sono stati. Non per l'esproprio in sé, ma per il prezzo. I kiwi, infatti, stanno maturando ancora, saranno raccolti fra una quarantina di giorni. Ed i Romanin vogliono che il Comune rimborsi anche il raccolto mancato. Mercoledì, quando si sono presentate le ruspe dell'Anas, scortate dai vigili urbani, Mirko Romanin, ha chiamato in suo aiuto i carabinieri. Ma questi, naturalmente, hanno dato man forte al «nemico».

Allora l'agricoltore è entrato in casa, ha indossato il casco con elmetto da apicoltore, ha aperto di botto la serranda di un'arnia piena di api. Il bersaglio principale dello sciame è stato un vigile, letteralmente ricoperto dagli insetti (ne avrà per cinque giorni), che anche dopo essere stato «liberato» ha continuato a comminare rigido e cauto, pieno di pungiglioni. I carabinieri sono scappati, per ritornare poco dopo in completo da motocicletta, giubbe di cuoio, guanti, casco, occhiali. Mirko Marzari è stato portato in carcere, ma solo per resistenza a pubblico ufficiale. Delle lesioni risponderanno semmai, le api. E la piantagione? Alla fine le ruspe sono entrate. Ma venerdì la giunta comunale si riunirà per cercar di capire se in caso di esproprio vanno conteggiati anche i frutti pendenti. Nessuno, per ora, ci capisce niente. □M.S.

**Canicatti: denuncia alla magistratura della Cgil
Anche sangue animale nell'acqua
che sgorga dal rubinetto**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LOBATO

PALERMO. L'acqua non è potabile, i cani fanno la pipì sui rubinetti dei silos, le fogne o corrono a cielo aperto o lì-quam, vanno a finire all'interno di una rete idrica colabrodo. Stufa di andarsene in giro per il paese con la bottiglietta di quest'acqua puzzolente, la signora Maria Sanguinè, 45 anni, abitante in via Soldato Bonsangue - centro storico di Canicatti - lunedì mattina ha pensato bene di rivolgersi alla Camera del lavoro. Al Comune, sindaco e assessori non l'avevano presa in considerazione con l'incongruo argomento che a Canicatti tutta l'acqua fa schifo. È così iniziata una curiosa odissea: nel momento in cui, ignara, Ferreri, responsabile dei comitati per il lavoro del sindacato, si è incaricato di farne i primi accertamenti in uno dei laboratori d'analisi del paese. Per un verdetto completo ci volevano otto giorni. Ma per separare con la centrifuga l'acqua dagli eventuali corpi e sostanze estranei c'è voluto

appena un quarto d'ora. Risultato: al microscopio erano perfettamente riconoscibili milioni di virus e batteri capaci di infettare mezza Canicatti di malaria, salmonellosi e tifo. Nell'acqua sono state riscontrate addirittura tracce di sangue animale. I responsabili del laboratorio non hanno voluto mettere per iscritto la sconcertante verità. Così, turandosi il naso, Ferreri si è ripreso la bottiglia della vergogna, è tornato in strada, ha bloccato la prima gazzella dei carabinieri che gli veniva incontro. Ha invitato i militari a tornare con lui in laboratorio, e poi ad andare in casa della signora Sanguinè. Niente da fare: «Non siamo attrezzati per questo servizio. Non abbiamo bottiglie sterili» etc. etc. I militari hanno comunque stabilito un contatto telefonico con Biagio Terrana, l'ufficiale sanitario, il quale se l'è cavata con un laconico: «È tutto sotto controllo». Questa mattina Ferreri, ma anche il segretario della Camera del Lavoro, Salvatore Treppiedi, e la segretaria della

ri, il quale protestò spiegando che per uso domestico doveva intendersi solo «la pulizia dei pavimenti», mentre, da quella data, con quell'acqua si è continuato a cucinare, ci si è lavati. Non è tutto. Sembra che un silos su quattro (ce ne sono una quarantina) contenga acqua non potabile, un'acqua che proviene da pozzi privati (esiste una convenzione in questo senso con il Comune). Ma è un'acqua che, lungo la strada, si inquina, anche perché i silos sono stati tirati su prevalentemente vicino a cassonetti di immondizia, dove cani e topi si trovano perfettamente a loro agio. Paradossalmente, a Canicatti, c'è un progetto per il rifacimento della rete fognante già approvato dal Consiglio comunale. Sono stanziati 12 miliardi che fino ad oggi nessuno a pensato bene di spendere, non è stata neanche bandita la gara d'appalto. Infine, in località Molinello, quartiere abusivo dove però gli abitanti hanno pagato la sanatoria, le fogne corrono a cielo aperto. Questa denuncia alla magistratura la Camera del lavoro l'ha già presentata tre giorni fa.

la vita è una sfida continua



che si vince con i nervi a posto.

Le malattie neurologiche sono sempre esistite, ma oggi con la vita che facciamo siamo tutti più esposti al loro insorgere e al loro progredire. ARIN si batte contro tutte le malattie neurologiche promuovendo la ricerca scientifica in questo campo. In 10 anni di lavoro ARIN ha ricevuto da Soci e Simpatizzanti oltre un miliardo di Lire che ha investito in progetti tutti mirati al progresso della Neuro Ricerca. Un'azienda che vuole sostenere l'attività promossa dalla ARIN può detrarre il proprio contributo dal reddito d'impresa

dichiarato, fino al 2% degli utili (la ARIN è un Ente Morale riconosciuto con D.P.R. 295 del 6/3/1982). Ma anche tu personalmente puoi partecipare ai progetti ARIN divenendone Socio e aggiungendo così il tuo prezioso contributo a tutto il lavoro che ARIN fa da 10 anni al servizio della Neuro Ricerca. E se vuoi conoscere meglio la nostra associazione, il lavoro fin qui svolto e i progetti per il futuro, telefonaci oggi stesso e mandaci comunque il tagliando qui sotto riportato.

HO LETTO IL VOSTRO ANNUNCIO E DESIDERO SOSTENERE I PROGETTI ARIN.

HO VERSATO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 14045207 A VOI INTESTATO IL MIO CONTRIBUTO ALLA NEURO RICERCA

MI PIACEREBBE ANCHE RICEVERE INFORMAZIONI SULLE MODALITÀ PER DIVENTARE SOCIO ARIN

NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

LOCALITÀ _____ CAP _____

DA COMPILARE E SPEDIRE A: ARIN
VIA VITTORIA COLONNA, 2 - 20149 MILANO



ARIN
Associazione per la Promozione delle Ricerche Neurologiche
TEL. 02/4984472